

Il rialzo continua
Mib a 1282 (+0,94%)

In rialzo
Marco a quota 935

In ribasso
In Italia 1599 lire

Allarmanti risultati dell'indagine annuale di Mediobanca sui bilanci delle 1.807 maggiori imprese. È la peggiore crisi del decennio

Unica nota positiva: non si arresta il ritmo degli investimenti produttivi. Anche le società del terziario nel '92 hanno ridotto il personale

«L'azienda Italia lavora in perdita»

Conti in rosso, crescono i debiti e diminuiscono gli occupati

Nel 1992 l'Italia ha lavorato in perdita: è questa la conclusione dell'annuale rilevamento condotto dall'ufficio studi di Mediobanca tra le 1.807 maggiori imprese nazionali. Complessivamente le società del campione hanno perso la bellezza di 11.000 miliardi, tagliando 80.000 posti di lavoro e incrementando l'indebitamento di 14.500 miliardi. È la peggiore crisi degli ultimi 10 anni.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'ufficio studi di Mediobanca ha fornito, come ormai fa da vent'anni, la fotografia delle imprese italiane, sulla base dei bilanci redatti per la fine dell'anno dalle 1.807 maggiori società. È la fotografia esatta e impietosa di una crisi gravissima, la peggiore certo degli ultimi anni. Complessivamente il campione preso in esame - che realizza circa il 45% del fatturato di tutte le imprese italiane con oltre 20 addetti - ha prodotto nel '92 perdite per oltre 11.000 miliardi, nonostante il taglio di circa 80.000 posti di lavoro e nonostante il beneficio alle esportazioni derivante dalla svalutazione della lira.

In più, l'indagine di Mediobanca mette in luce l'autentica impennata del ricorso all'indebitamento bancario (cresciuto di 14.500 miliardi nel solo '92), con il conseguente appesantimento del conto economico, piombato da gravosi oneri finanziari. Unica nota positiva, in tale contesto, la tenuta degli investimenti, specie nelle imprese maggiori. E anzi questa una delle ragioni fondamentali della crescita dei debiti: le imprese non riescono più a generare con l'attività corrente (non parliamo poi di quella finanziaria) le risorse necessarie e a sostenere un tasso di investimenti al quale

non intendono (fortunatamente) rinunciare, e sono costretti a fare ricorso al sistema bancario.

Le imprese pubbliche vestono una volta di più la maglia nera, con perdite che alla fine del '92 hanno «mangiato» il 10% dell'intero patrimonio. Ma gli uomini dell'ufficio studi di via dei Filodrammatici mettono in risalto anche la novità determinata dalle gravi perdite del settore privato che chiude l'anno con un saldo negativo per oltre 3.000 miliardi: è la prima volta che succede negli ultimi 10 anni.

Si difendono meglio, ancora una volta, le medie imprese, che pur vedendo pericolosamente erosi i propri margini difendono un risicato saldo attivo. Modestissimo anche l'utile del settore terziario, che chiude i conti praticamente in pareggio.

L'Italia, dice in sostanza lo studio di Mediobanca, nel '92 ha lavorato in perdita, intaccando in misura sensibile il patrimonio accumulato negli anni precedenti. Solo la sostanziale tenuta degli investimenti fissi alimenta la speranza che il sistema possa riprendersi, una volta migliorata la congiuntura internazionale e quella interna.

In attesa di tale miracolo sono soprattutto i debiti a preoccupare (le vicende di questi giorni del gruppo Ferruzzi del resto insegnano, in proposito). Qualcuno ipotizza addirittura che possa essere messa alla prova la tenuta stessa del sistema bancario italiano, in un contesto simile. Le banche nel corso del 1992 hanno portato il totale dei mezzi forniti alle imprese del campione preso in esame a ben 130.000

miliardi. Si tratta di cifre più che ragguardevoli, che autorizzano se non un allarme certo qualche preoccupazione.

I CONTI DELLE IMPRESE		
	1991	1992
Fatturato netto	419.720	429.440
Margine operativo lordo	51.326	53.561
Margine operativo netto	22.171	21.765
Risultato corrente ante-imposte	8.250	-3.212
Risultato d'esercizio ante-imposte	6.691	-5.181
Risultato d'esercizio	1.791	-11.012

Le cifre si intendono in miliardi di lire

Maxi-aumento per Grassetto Piano straordinario di rilancio Ligresti-Cefis

MILANO. Maxi aumento di capitale per la Grassetto, società di costruzioni quotata in Borsa che fa capo al gruppo Ligresti: il consiglio di amministrazione ha deliberato una ricapitalizzazione da 15,9 a 111,6 miliardi. L'operazione, secondo fonti vicine al gruppo Ligresti, sarebbe stata approntata in tempi tecnici ristretti: il consorzio di banche che la garantirà è ancora in corso di formazione e con tutta probabilità sarà guidato da Mediobanca. La controllante Premafin sottoscriverà l'aumento di capitale, anche se non è da escludere che la sua quota, di circa il 73%, possa diminuire. Giorgio Cefis, vicepresidente esecutivo di Premafin, ha affermato che

l'operazione «dimostra che la Grassetto rappresenta per Premafin una partecipazione strategica e vuol dire presentarsi a esaminare i vari progetti e opportunità in modo solido e con mezzi adeguati». L'operazione sarà sottoposta all'assemblea convocata per il 21 settembre. In quella data gli azionisti saranno chiamati anche a deliberare sull'attribuzione agli amministratori della facoltà di aumentare il capitale sociale nei prossimi 5 anni, in una o più volte, fino a 200 miliardi ed emettere, con le medesime modalità, obbligazioni, anche convertibili e con warrant, fino a 200 miliardi.

La scelta pare del resto obbligata. La ricerca dell'ufficio studi dimostra che alla fine del '92 era ulteriormente peggiorato il rapporto tra il capitale netto e l'indebitamento per le imprese del campione. Le 1.807 società esaminate avevano 2,7 lire di debiti per ogni lira di capitale netto: 2,8 nell'87; 2,9 nel '90; 3,1 nel '91; e ben 3,8 alla fine dell'anno scorso. Anche

in questo caso il pubblico fa peggio del privato: le prime a fine '92 avevano quasi 6 lire di debiti per ogni lira di capitale; le seconde meno della metà. Qualche nota infine sull'occupazione. Detto che continua a diminuire la «forbice» tra operai e impiegati (giunti praticamente a un punto di equilibrio nelle società esaminate) e detto che le medie imprese si difendono meglio anche perché con ogni evidenza pagano meno i propri dipendenti (quasi 10 milioni lordi per addetto in meno all'anno), non può non preoccupare la caduta dell'occupazione non solo nell'industria, ma anche nel terziario (1.553 unità tra le società esaminate). Quello del lavoro si conferma come il punto più fosco della fotografia scattata da Mediobanca a fine '92. E in questa prima metà del '93 il quadro non è certo migliorato.

Assolombarda: 4000 miliardi di rimborsi Iva «congelati»

MILANO. Il direttore generale di Assolombarda, Michele Porcelli, ha incontrato ieri il segretario generale del ministero delle Finanze, Gianni Billia, in merito ai problemi finanziari provocati alle imprese dai ritardi nei rimborsi Iva, che a Milano hanno portato a un arretrato di 4000 miliardi su circa 40.000 pratiche. «I ritardi nei rimborsi - si legge in un comunicato dell'Assolombarda - appesantiscono in modo rilevante la situazione finanziaria delle imprese milanesi, specie piccole e medie, già colpite da una profonda crisi». Billia, dal canto suo, nel manifestare la massima consapevolezza per la difficile situazione dovuta ai rimborsi Iva, ha confermato l'impegno dell'amministrazione per accelerare al massimo i tempi dei rimborsi.

«Ora la grande industria può uscire di scena»

ROMA. Graziani, le previsioni per l'autunno sono veramente così nere come si sostiene da molte parti?

Bisogna distinguere. Da un lato l'industria che produce per l'esportazione si è avvantaggiata della svalutazione e continuerà a farlo, a meno che non riprenda a correre l'inflazione. Ora questo tipo di industria potrebbe anche assorbire manodopera...

Comunque, non tutto l'apparato industriale italiano si trova in questa condizione.

Non c'è dubbio. Intanto l'industria esportatrice è concentrata quasi totalmente al centro-nord. Poi ad avvantaggiarsi della svalutazione sono per lo più le piccole e medie imprese; viceversa le prospettive dei grandi gruppi non sono affatto rosee. Della Fiat si parla solo per i suoi continui ricorsi alla cassa integrazione, lo stesso accade per l'Olivetti. Non parliamo poi di Ferruzzi. I gruppi pubblici sono al disfacimento e qualcuno sostiene, forse con un pizzico di esagerazione, che a settembre non saranno in grado di evitare la bancarotta. Restano gravi le condizioni del Mezzogiorno.

Tu prevedi dunque che il quadro si presenterà molto vario.

Io direi piuttosto caratterizzato da grandi squilibri. Il problema della disoccupazione in autunno sarà fortissimo in Piemonte e Liguria, e naturalmente nel Mezzogiorno, meno accentratore in Lombardia, di gran lunga minore in Emilia e Toscana. A prestar fede ai dati forniti al Parlamento dal presidente dell'Istat, Alberto Zulliani, appare che la disoccupazione è ormai un fenomeno quasi tutto meri-

dionale. Nel centro-nord infatti - e nel mezzo di questa crisi - la disoccupazione maschile non supera il 5%. Una situazione che possiamo tranquillamente definire di piena occupazione. Nel Mezzogiorno invece il tasso medio supera il 17% e per la manodopera femminile viaggia attorno al 27%. Si tratta di due realtà strutturalmente diverse e tutto questo è gravido di conseguenze politiche.

Si ha tuttavia l'impressione che il governo non sia orientato a sviluppare una specifica azione a sostegno dell'occupazione.

Stando alle dichiarazioni finora rese dai responsabili dei dicasteri economici, il governo non deve sviluppare un'azione tesa alla realizzazione della piena occupazione, avere una politica industriale. Ma, come si dice, deve creare le condizioni «ambientali» per la ripresa (moderazione dei prezzi e contenimento dei salari), restituire efficienza al settore produttivo perché solo imprese efficienti sono in condizione di crescere, affermarsi sui mercati, e quindi di aumentare il numero degli addetti.

Un indirizzo di politica economica che viene dagli anni Ottanta e che ci ha portato solo guai...

Inoltre essa è in stridente contrasto con le posizioni espresse dal presidente della Commissione economica della Cee, il quale ha affermato che la disoccupazione è il principale problema europeo. Qualche settimana fa, poi, un gruppo di illustri economisti, tra cui alcuni insigniti del premio Nobel (Samuelson, Solow, Modigliani), hanno esortato i governi europei a lasciar perdere le



condizioni del protocollo di Maastricht e a occuparsi dei disoccupati. Dobbiamo augurarci che questi appelli giungano alle orecchie dei nostri ministri.

Ma questa scarsa sensibilità del governo dipende da una sottovalutazione della gravità della situazione?

Non direi. Il governo è consapevole. Nel documento di programmazione economico-finanziaria si afferma esplicitamente che il paese deve realizzare un trasferimento di «risorse» (si deve leggere «forza-lavoro») dai settori protetti (grande industria e servizi?) a quelli orientati alle esportazioni. Quindi il governo è perfettamente consapevole che il suo indirizzo di politica economica concorre a determinare la situazione attuale...

Ho l'impressione che tu pensi che le scelte del governo pesino sulla crisi più della stessa congiuntura internazionale...

Si guardi alla svalutazione del settembre scorso accompagnata da una compressione drastica della domanda globale tale da provocare una caduta verticale dei consumi al fine di evitare le impennate inflazionistiche di solito seguite dalla svalutazione. Si pensi quindi al blocco della spesa pubblica e dei trasferimenti all'industria.

«È solo la piccola e media impresa che si è avvantaggiata finora della svalutazione della lira»
A colloquio con Augusto Graziani su quello che ci riserva l'autunno



Augusto Graziani, economista e senatore del Pds

A dispetto delle scelte del governo si può dire solo che la crisi della grande industria è un fenomeno non solo italiano ma interessa anche il Giappone e la Germania. Perfino negli Stati Uniti, dove vi sono segnali di ripresa, colossi come Ford e General Motors hanno chiuso bilanci disastrosi.

Tu dici che la crisi dei grandi gruppi non è solo un fenomeno italiano. Ma in Italia, in drammatica relazione con Tangentopoli, sembrano essere giunte al capolinea le «grandi famiglie». È finita una fase del capitalismo italiano?

Siamo assistendo alla crisi del capitalismo familiare? Può darsi. Tuttavia, il fatto che i grandi gruppi industriali facciano capo a un unico gruppo familiare non è un elemento determinante a definire i caratteri del nostro capitalismo. In passato abbiamo conosciuto imprese gigantesche (si pensi all'Edison nel campo dell'elettricità fino alle soglie degli anni Sessanta) fondate su un azionariato diffuso, le quali hanno avuto tutti i tratti dello sfruttamento monopolista. Ciò che mi preoccupa è che noi ci troviamo di fronte al rischio dell'uscita di scena della grande industria italiana, che lascia il campo libero alla miriade di piccole e medie imprese, che garantiscono un più basso costo del lavoro ma certamente non quel progresso tecnologico essenziale per restare un grande paese industrializzato.

Quali rapporti ha questa situazione economica con gli sviluppi, anche inquietanti, che può conoscere in autunno la crisi politica?

Molti. La piccola e media impresa, che nel corso degli ultimi

Rapporto Cee Nel 1994 disoccupazione record



Il tasso di disoccupazione dei paesi Cee toccherà a metà del prossimo il massimo storico dalla nascita della comunità: ovvero il 12% dell'intera forza lavoro. La drammatica previsione si legge nell'ultimo rapporto economico, pubblicato ieri dagli uffici di Bruxelles (nella foto il commissario Cee Jacques Delors), che delinea uno scenario a tinte fosche per il futuro prossimo dell'economia europea. Secondo lo studio infatti la contrazione del mercato del lavoro europeo a fine anno sarà la maggiore dell'intera storia comunitaria, ovvero dal 1957, anno di nascita della Cee: pari all'1,75%. Alla base della marcia avanzata della disoccupazione una recessione galoppante che nel 1993 vedrà la produzione industriale scendere dello 0,4%, il primo dato di segno negativo dal 1975.

Volkswagen nel '94 taglierà altri 3000 posti

con la conseguente diminuzione dell'organico a 100.000 unità. Il provvedimento sarà realizzato tramite preposizioni, che saranno estesi anche a dipendenti di 56-57 anni. Per il 6 agosto, inoltre, la casa di Wolfsburg terrà una riunione straordinaria del consiglio di sorveglianza su iniziativa del presidente del consiglio stesso, Klaus Liesen, e del presidente del consiglio di gestione, Ferdinand Piech. I due più importanti punti all'ordine del giorno riguardano l'attuale situazione delle attività di Vw e informazioni e dibattito sul conflitto Gm/Opel-Vw.

Enel: quattro ore di sciopero proclamate per settembre

che riguardano la distribuzione dell'energia agli utenti di tutto il paese ed in particolare l'orientamento di procedere alla chiusura di circa il 30% delle attuali zone ed agenzie. I sindacati, in una nota unitaria, sottolineano che questa presa di posizione dell'Enel «oltre ad aver provocato la rottura del confronto con gli stessi sindacati, ha suscitato una protesta delle amministrazioni comunali e provinciali di quelle zone che vedono nelle scelte dell'Enel un rischio per la qualità del servizio ai danni degli utenti e delle attività economiche».

Blocco prezzi: il governo accoglie odg del Senato

Il governo ha accolto un ordine del giorno, approvato all'unanimità dalla commissione bilancio del Senato, con cui si chiede che l'aumento dei prezzi amministrati nel 1994 non sia superiore, nel loro complesso, al tasso di inflazione programmato (3,5%). La proposta di «blocco» riguarda i prezzi amministrati e le tariffe di acqua, gas, autostrade, te-telecomunicazioni. L'iniziativa è stata presa dal sen. Angelo Picano (Dc) e Franco Reviglio (Psi) per «controbilanciare l'accordo sul costo del lavoro in base al quale i sindacati si sono impegnati a non chiedere aumenti superiori al tasso di inflazione. La parola passa adesso all'aula: in quella sede il governo, se lo riterrà opportuno, dovrà confermare l'accoglimento dell'ordine del giorno».

FRANCO BRIZZO

PDS - SICILIA: Dichiarazione della segreteria regionale del Pds sul governo regionale

La Segreteria regionale del Pds si è riunita in data odierna per un esame della vicenda politica regionale. Si è venuta a creare una situazione di stallo che impedisce di portare a termine i punti del programma concordato dalla maggioranza che sta alla base del governo campione, e in particolare la legge elettorale per il rinnovo dell'assemblea regionale, quella relativa alla elezione diretta del presidente della Provincia, i provvedimenti a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo economico, la riforma delle Usl e il riordino negli enti economici regionali. C'è una precisa responsabilità di alcuni settori della maggioranza, e in particolare della Dc, che scarica le loro difficoltà politiche sul corretto funzionamento delle istituzioni. Pertanto la Segreteria regionale convocherà la Direzione e il Gruppo parlamentare all'Ars per le necessarie valutazioni.



Il Salvagente abbonarsi è giusto

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità"-soc. coop. arl via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»